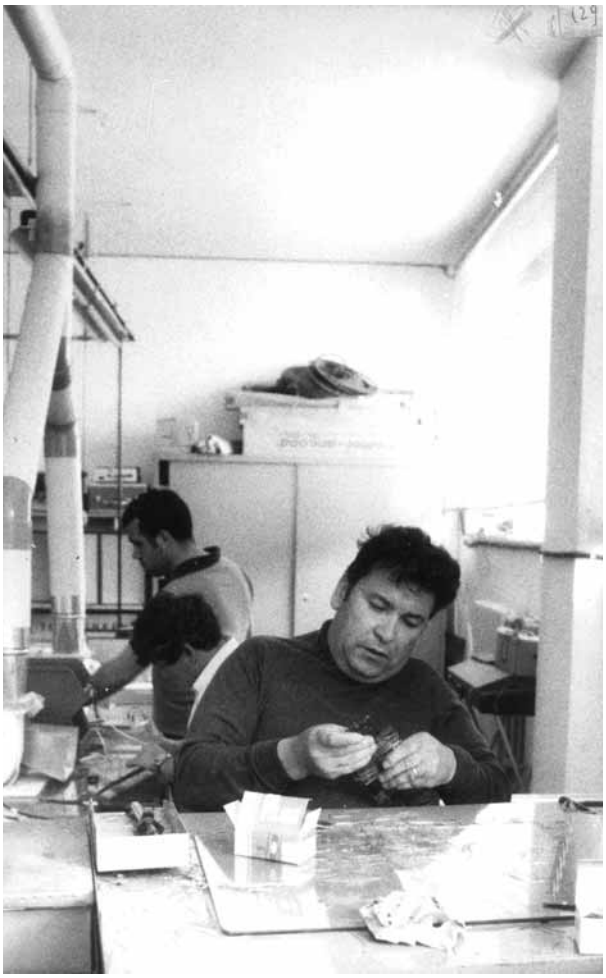
L’evoluzione

Si passa dal lavoro conto terzi ai laboratori: si fecero corsi di ceramica, elettronica e maglieria. I ragazzi si formarono ed erano in grado di lavorare nei laboratori, come qualsiasi altro lavoratore.

la formazione in elettronica

la formazione in ceramica

Memmo e Antonietta
nel laboratorio per la ceramica



Lucio nel laboratorio di elettronica

La realtà si imponeva sempre più e la comunità diventava un modello per la società, la vita sempre più intensa non era solo il lavoro: ma l'accoglienza, le riunioni, si andava a parlare anche nelle piazze, gli eventi innumerevoli, la vita intensa interna: i turni nei lavori domestici, chi aveva più manualità aiutava a mangiare chi non l'aveva, le ragazze si prendevano l'impegno di uno o più ragazzi per la cura della biancheria.

1° MAGGIO

Festa del lavoro a Casa Papa Giovanni

In nome dell'Uomo ... una certezza

Il ritorno dei lavoratori come ogni anno a CASA "PAPA GIOVANNI" in occasione della FESTA DEL LAVORO deve significare qualcosa di molto importante soprattutto oggi che nel mondo, in Italia emergono nuovi fermenti ed idee, e gli uomini si confrontano per raggiungere nuovi equilibri.

A Casa "Papa Giovanni" gli ESCLUSI di ieri hanno intrapreso una strada di progresso in nome dell'Uomo. Dell'Uomo oggi oppresso, sfruttato, reso automa, incapace di ogni libertà, privato di ogni speranza.

Gli "ESCLUSI" di ieri offrono quella certezza di cui ogni uomo che lotta ha bisogno: che la propria fatica ha un senso che va al di là di se stessi, nel futuro dei propri figli, nella liberazione di ogni uomo, nel nostro essere parte della Storia. Questa certezza è soprattutto l'amore, che vive nel-

"A Casa Papa Giovanni gli ESCLUSI di ieri hanno intrapreso una strada di progresso in nome dell'Uomo. Dell'Uomo oggi oppresso, sfruttato, reso automa, incapare di ogni libertà, privato di ogni speranza."

la nostra terrazza, luogo di dialogo con i cittadini per diffondere il nostro messaggio

"Nella società di oggi, l'uomo è menomato e solo. Noi vogliamo restituirgli la sua dignità."

Il Vescovo Mons. Norberto Perini che aveva approvato il progetto è rimasto sempre fedele a don Franco, lo sosteneva in tutto ed era per lui una grande guida paterna, veniva in comunità a trovare i ragazzi che lo chiamavano "il nonno" ed era molto contento, era molto anziano, quando è mancato per don Franco è stata una grande perdita.

Al nuovo vescovo che non aveva vissuto tutta la storia evolutiva della comunità rimaneva molto difficile comprendere l'originalità dell'esperienza. Intervenne sul modo di come veniva celebrata la messa; non tutti erano cattolici cosi la prima parte di essa era l'espressione comunitaria di partecipazione fraterna alla Parola, illuminata dai fatti. Nella parte centrale chi non era cattolico era libero di uscire. Questo modo al vescovo non andava bene, gli sospese la celebrazione della messa. Don Franco soffrì molto per questa decisione al punto che rimase chiuso in stanza per giorni.

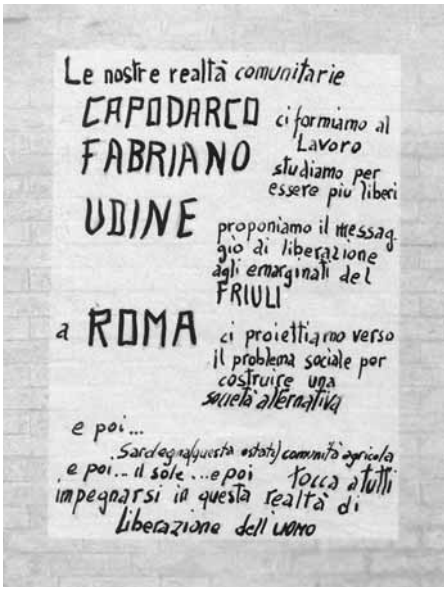
Mons. Perini, aveva approvato il progetto, sempre fedele a don Franco era per lui una grande guida paterna. I ragazzi lo chiamavano il "nonno"

il nuovo Vescovo fu intollerante riguardo al modo di volere la partecipazione delle persone non credenti alla prima parte della Messa.

Si passa dal nome "comunità Gesù Risorto" a un titolo più laico "comunità di Capodarco", il nome del paesino di partenza. La comunità oramai era diventata un trampolino di lancio, si era maturi per emigrare in altri lidi, si puntò su Roma. Si formarono altre comunità locali in varie regioni, ed in seguito, negli anni '90, anche all'estero, tutte affiliate a Capodarco. Con la dinamica culturale che si viveva si era cresciuti e le decisioni non venivano prese solo da don Franco ma insieme dopo lunghe e infinite riunioni. Come l'assemblea del dicembre del 1970, durata due giorni, dove prendemmo la decisione di andare a Roma.

Lettera agli amici

(da "Partecipazione n.5" Ottobre 1972)



Cari amici,
sono proprio io a darvi il grande annuncio:

andiamo a Roma!

Lasciatelo dire con enfasi e con gioia.

Una decisione maturata dal più profondo della coscienza comunitaria e vagliata da tutti i punti di vista. Eccone il valore:

- dopo tanto predisporsi nelle discussioni alla fabbrica alternativa era ora di passare all'azione.

La **fabbrica alternativa** incomincia dal laboratorio di elettronica che da Capodarco si sposta a Roma. Si continuerà per ora a fare il lavoro che si faceva a Capodarco, per conto terzi, in attesa di stabilire rapporti più impegnativi e più validi in funzione della nostra ipotesi.

Si tratta all'inizio di farci conoscere nella **capacità di lavoro** per maturare a poco a poco così i contatti come le capacità organizzative.

Finisce il tempo della preparazione, incomincia il tempo del lavoro "dentro". Direi non tanto più dall'angolatura del problema degli invalidi, ma dall'angolature della **nuova società da costruire.**

dalle Comunità sparse in Italia, dal Nord al Sud, nella forza del motto "il povero aiuta il povero", facciamo nascere la Comunità Gesù Risorto in Equador.

Il trasferimento a Roma portò all'emancipazione, e all'affermazione delle persone. Si crearono le cooperative, il centro di riabilitazione, i corsi di formazione professionale, ci furono molti inserimenti sul territorio, l'inserimento al lavoro dei ragazzi che avevano frequentato i CFP, il sostegno all'inserimento dei bambini disabili nelle scuole normali, molte famiglie comunitarie si trasferirono nelle case costruite dal comune a Tor Bella Monaca, la comunità creò il Centro di Integrazione Sociale, che diede un gran contributo in un quartiere difficile come quello di Tor Bella Monaca. Si costituirono gruppi famiglia, famiglie aperte in un progetto che don Franco chiamò il "modello a stella" apprezzato anche dalle istituzioni. Con sacrificio si acquistarono le strutture abitative e dei servizi.

Il 1° Aprile 1979, nella Parrocchia di S. Bonaventura al Casilino, Giovanni Paolo II con sorpresa scopre e benedice la forza autentica di amore delle nostre famiglie aperte, nate dal superamento del limite.

La "familiaris consorzio" del 1981 dirà che la famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore di Dio per l'umanità.

Questo era il nostro impegno...

...con la normalizzazione della vita nei quartieri

...nei tanti gruppi famiglia e famiglie aperte

La nostra tensione ideale sui mali estremi, di una società che arretra è stata sempre alta e proiettata in avanti; don Franco ne è stato sempre il promotore instancabile con la creazione di realtà e servizi di frontiera, sempre con l'attenzione speciale alle persone e ai loro bisogni.

il signore è mio Pastore :
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino
Per amore del suo nome.

(salmo)

LA FRONTIERA DI SERVIZI DI ALTO VALORE COMUNITARIO

anno 1984: nasceva il centro diurno per i disabili gravi, poi nel 1994 l'unità residenziale ad esso connessa, per sperimentare l'autonomia dalla famiglia anche per brevi periodi

anno 1987: a Tor Bella Monaca, il CIS realtà di frontiera per tutto il quartiere

anno 1989: la "Casetta" per i minori, in collaborazione con la provincia di Roma per far chiudere l' IPAI (il brefotrofio)

Luglio 2003 anche Francesco, con Paolo e Vanessa, devono avere la loro "Casetta"

L’età avanza e incomincia troppo presto a preoccuparsi della successione; inizia a predicarlo ai quattro venti e fa anche dei tentativi mal riusciti. Il suo desiderio era quello di qualcuno che crescesse a fianco di lui e che abbracciasse le sue idee, cosa impossibile.

Nel 2003 si dimette da Presidente e lascia la gestione, per dedicarsi alla promozione: di Noi Ragazzi del Mondo e della Fondazione “Prima del Dopo” Capodarco, che lui vede come futuro possibile della comunità.

anno 1995: Giovanni Paolo II benedice la progettualità di Noi Ragazzi del Mondo, consegnandoci il suo messaggio ai giovani ***"Voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando di persona se necessario. Voi non vi rassegnerete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro"***

1966 - I ragazzi del mondo, dell'Ecuador, del Guatemala, con i nostri figli, iniziano l'avventura di Noi Ragazzi del Mondo nelle Marche

sino al...

3° ENCONTRO INTERNACIONAL NÓS MENINOS DO MUNDO
2000 - 2001 / Rio De Janeiro - Brasile

per affrontare la strage degli innocenti del mondo, nel Giubileo al Sud

FONDAZIONE

PRIMA DEL DOPO
CAPODARCO ONLUS

il lavoro iniziato ufficialmente nel 2004

Cosa lo distingue?

La fede non astratta ma incarnata nelle problematiche umane, la speranza che le cose possono cambiare in positivo, la fiducia nella Provvidenza, compagna fedele, di cui non ha mai usufruito per i suoi bisogni personali, la passione per le pecorelle smarrite per le quali lascia tutto per andare incontro ai loro bisogni. L'amicizia profonda, per uomo o donna non c'è differenza, per lui l'amicizia è un dono divino,lui deve molto all'amicizia; ci sono amici che lo vengono a ricercare dopo tanti anni, o è lui che si sposta da un capo all'altro dell'Italia per andarli a trovare, sempre con la stessa passione come se il tempo si fosse fermato. La stessa passione per andare a trovare le comunità d'Italia.

La fiducia incondizionata per tutti, anche se qualche volta ciò ha creato dei problemi.

Anna Rita, la Donna della Fedeltà con cui viene a vivere nel 2005 a Grottaferrata

la lunga amicizia con Betty, che ispira sempre Paolo, nel suo grande lavoro a Tor Bella Monaca con la sua Associazione

ogni 19 agosto l'appuntamento a Capodarco di Fermo con gli amici per ravvivare sempre gli ideali dell'amicizia

Floriselda e sua figlia Mishel, venute dal Guatemala, da sempre alla sua attenzione come figlie

Nel 2005 si trasferisce con Anna Rita, che lui definisce la donna della fedeltà, a Grottaferrata dove tuttora lavora incessantemente con le famiglie e le associazioni dei Castelli con la Fondazione Prima del Dopo Capodarco, facendo formazione alla mondialità con Noi Ragazzi del Mondo. Sperimentando i fine settimana con i ragazzi disabili e i giovani volontari nella casa famiglia Milly e Memmo per abituarli al distacco graduale dalle famiglie, aiutandoli ad acquisire un 'autonomia possibile per poter un domani vivere tranquillamente in una casa famiglia vera e propria. Questo è il sogno attuale che alla soglia degli ottanta anni sta perseguendo con tanta energia e dedizione.

il 25 maggio 2010, nella disponibilità della Comunità Capodarco di Roma, con il sostegno concreto di Rosa e Romana abbiamo inaugurato la Casa Famiglia "Milly e Memmo"

la Casa Famiglia è aperta durante la settimana e i fine settimana con la collaborazione di Ylenia, cresciuta in comunità e fatta responsabile della casa con il suo bambino Saro

il 2 aprile 2011 c'è stata la grande assemblea di rilancio della Fondazione Prima del Dopo con la partecipazione di circa 28 associazioni di genitori di tutta la regione. Con l'auspicio che Augusto Battaglia, relatore in essa, si appassioni al progetto del "polo della disabilità" ai Castelli Romani, insieme al Comune di Grottoferrata e agli altri enti locali.

con i nostri ragazzi disabili i laboratori espressivi della Vita

a Natale il laboratorio del

Presepio del Mondo,

alla ricerca dei segni della Pace oggi nel mondo

a Pasqua il laboratorio

"la donna del Sabato Santo"

la certezza che risorgeremo con Lui dai mali del mondo

Flaminia e Letizia, giovani volontarie, nelle parti di Maria e la Maddalena... le donne con il loro cuore, il loro amore sanno medicare, nella forza del Risorto, le ferite dell'umanità.

Ilaria di Noi Ragazzi del Mondo... l'Africa, con le sue donnee i suoi ragazzi lavoratori (del Maejt) vive, per noi, la Speranza concreta del cambiamento.

l'effusione dei cuori delle mamme premiate dai loro figli il Sabato Santo

Mamma Ida e Fabiola

Mamma Dora, nel sogno struggente di una casa famiglia per la figlia Simona... sogno anche di don Franco... si realizzerà

...anche perchè abbiamo dal Cielo il cuore di Mamma Elvira, che prega perchè il figlio Franco ce la faccia.

Grazie di averci dedicato tanti anni della tua vita con esperienze straordinarie,

tanti auguri

da tutti quelli che ti vogliono bene.

AMO

Piangendo Francesco disse un giorno a Gesù

Amo il sole, amo le stelle, amo Chiara e le sorelle,

amo il cuore degli uomini, amo tutte le cose belle

O Signore ,

mi devi perdonare perché te solo io vorrei amare;

Sorridendo il Signore gli rispose cosi:

Amo il sole, amo le stelle, amo Chiara e le sorelle,

amo il cuore degli uomini,

amo tutte le cose belle….

O Francesco, non devi piangere più,

perché io amo ciò che ami tu.

La Fede di Capodarco

La nostra esperienza per contribuire a rilanciare oggi i contenuti di Fede nella crisi del cristianesimo

don Franco Monterubbianesi
nel 50° anniversario di sacerdozio
19 agosto 2006

LE FONDAMENTA CRISTIANE DELLA NOSTRA ESPERIENZA DI CAPODARCO PER RILANCIARNE, OGGI, I CONTENUTI NELLA CRISI DEL CRISTIANESIMO

Data la gran crisi dei valori che attraversa il mondo occidentale, dobbiamo osare anche noi di Capodarco una riscoperta del nostro vivere ed agire da cristiani.

Come vivere il cristianesimo oggi e sino a quale radicalità è l'indicazione che, come fondatore, cercherò di dare in questa riflessione.

La nostra Fede in Gesù Risorto

Mi baserò anche qui sulla storia della nostra esperienza di vita, che negli anni ha avuto, attraverso tanti eventi, vari motivi per approfondire la radice cristiana, da cui siamo partiti.

Se ci siamo chiamati sin dall'inizio "*Centro Comunitario Gesù, Risorto"* avrà voluto dire qualcosa di profondo per la nostra manifestazione di Fede.

Sino all'85 conservammo questo titolo (poi lo laicizzammo dicendo che la comunità di Capodarco, in tutti i suoi membri, è sempre al servizio dell'uomo), per quella Fede profonda che avevamo che la Resurrezione di Gesù si sarebbe manifestata nella forza di liberazione di quelle vite che uscivano, con noi, da situazioni limite.

Erano tutti giovani disabili.

Molti di loro, negli istituti, avevano anche patito l'oppressione religiosa eppure nel primo anno della nostra vita avventurosa, ogni sera mi attendevano, con pazienza, ma anche con viva partecipazione a che io celebrassi la Santa Messa con loro e per loro, perché il Signore accompagnasse il nostro cammino.

C'era questa fiducia in Lui, certo molto legata alla mia dedizione a loro.

Gesù risorge nella nostra umanità

All'inizio, nel '65, c'era stato l'appello di Lourdes, prima di iniziare a vivere insieme, in cui si disse, ai barellieri e alle dame. "*…e sei voi vi siete tanto preoccupati di farci incontrare la Fede a Lourdes, salvate in noi la nostra umanità, quella che è possibile senza sogni vani, ma tutta quella che è possibile e soprattutto salvate quello che l'esperienza del dolore ci ha insegnato e ci ha fatto essere! Questo è il valore che cerchiamo e abbiamo: se nella nostra realtà corporea il Signore, come voi e noi abbiamo pensato a Lourdes, ha scritto la sua storia di salvezza non può non averla scritta nel nostro cuore e noi nel mondo possiamo e dobbiamo portare la testimonianza dell'amore."*

Proprio in queste frasi, che scrivemmo assieme, c'è il succo di come noi impostavamo la nostra sintesi di Fede, non in qualcosa d'esterno che c'era dato ma che era la scoperta del valore della nostra vita negata nel limite della sofferenza, ma per questo capace, nella pienezza della Fede, di Resurrezione, nel nostro metterci insieme.

Da qui il mio coinvolgimento sempre più profondo con le loro vite nell'amicizia prima, ma poi nel progetto che era diventata la mia scelta, nella circostanza con cui il Vescovo di Fermo mi approvava, però mettendomi alla prova. Ero stato preso da loro, dal progetto che per loro e con loro potevamo vivere insieme. E lo testimoniai al Vescovo Mons. Perini con l'assolutezza della mia scelta di coscienza, quando lui mi allontanava dall'insegnamento in Seminario; ma io sceglievo questo servizio a loro.

Nel 1974, quando approfondimmo, ormai cresciuti, il discorso ideologico dicemmo che: "*la comunità nasce dall'accoglienza dell'emarginato, che a sua volta accoglie perché si sente accolto nell'assolutezza della sua vita, dall'assoluto dell'amore che gli è donato nello stare insieme, a progettare la comune liberazione dai limiti*.

Già in un documento del '72, per dire com'eravamo nati così scrivevamo: *"in un'esperienza totalmente negativa d'esclusione, di frustrazione e di passività, è nato un messaggio di liberazione e d'amore che ha sempre più coinvolto tutti e slancia i singoli verso grandi mete di valorizzazione umana e sociale.*

Tutto ciò è nato in un contesto di falsi valori, pietistico e oppressivo, falsamente religioso da parte della mentalità corrente. Per cui storicamente si è partiti da una posizione di totale rovesciamento di questa situazione, attraverso il dono della vita di don Franco con tutto il suo sacerdozio, perché tali limiti fossero cambiati nell'amore comune e nel rovesciamento ideologico che ci portò a chiamarci Centro Comunitario Gesù Risorto, cioè l'amore tra noi, in una speranza infinita di valorizzare le nostre vite".

L'amore di lui presente in Comunità

L'amore comune, nonostante i limiti, fu la scoperta meravigliosa del nostro stare insieme, tanto che Mons. Perini, nel '98, nel voler dare un messaggio ai cittadini di Fermo sulla famiglia, s'ispirò allo stile e al clima di familiarità della nostra Comunità. Lui fu il nostro grande padre, lo chiamavamo il nonno.

Non era mica facile vivere insieme tale aria di famiglia, con tanti caratteri diversi e i giovani che venivano a vivere con noi, sempre intransigenti, non si trovavano a loro agio nello scontro con certe personalità difficili che venivano profondamente valorizzate in comunità e dovevano essere accettate da tutti.

Nella Pasqua del 1967 lo scrissi proprio come messaggio radicale della nostra Fede – amore (quello che poi definimmo la "maternità" della comunità): *"ma in noi, ed è qui la nostra forza, la Carità di Dio è presente in modo particolare, si potrebbe dire inviscerata nel nostro essere profondo... l'essere nostro, colpito dal male, è infatti continuamente toccato dall'azione di misericordia di Dio, la pietà di Dio sul nostro essere piagato e profondamente vulnerato è infinita, infinitamente dolce, paziente, delicata, finemente intessuta di tenerezza… da cui l'impegno ad amarci l'un con l'altro in continua pazienza, serenità così che lo stesso ripiegamento su se stessi causato dalla malattia, non possiamo nasconderlo, il condizionamento organico sul piano degli umori, degli stati d'animo, delle azioni e persino delle situazioni incresciose che si generano, devono far scoprire in tale spirito di carità l'uno verso l'altro, già all'interno della comunità, un'estrema pietà, una comprensione a tutta prova, per cui anzitutto i limiti, i difetti dell'altro non saranno mai approfonditi, rilevati volutamente, ma dovranno essere superati da una continua creatività d'amore, di dono, di sacrificio, di perdono e di comprensione."*

Rileggendo oggi queste cose, profondamente credute e vissute negli anni (forse oggi vanno rilette per ritrovare un clima più sereno tra noi un po' invecchiati), si comprende come della nostra tolleranza, della nostra profonda appartenenza, che vivevamo e che creava un clima affettivo speciale, tanti se ne siano poi innamorati e sono venuti a vivere con noi e tante così sono state le creatività dell'amore che c'era dato attraverso queste vite, che si espandevano nell'amore di Gesù Risorto, nella sua Misericordia. Ne dobbiamo sempre ringraziare il Signore.

Sto pensando così a quando poi, anche qui vincendo le restrizioni e la mentalità di una società, che ancora oggi non riesce a superare il suo complesso oppressivo sulla sessualità, noi invece facemmo sposare tre coppie, l'8 agosto del '70, tutti e tre disabili, nella cornice stupenda di 13 preti venuti dall'Italia a sposarli e di 500 giovani che fecero festa a loro, con entusiasmo.

La celebrazione dell'amore possibile nonostante i limiti. Coppie che nella loro storia sono state poi meravigliose: ne sono nati gruppi famiglia pieni di giovani, ricchi di grandi sentimenti. Ed hanno fatto la storia della comunità di Roma.

La Fede è diversa dalla religione

Ma mano a mano che racconto gli eventi, nel fare sintesi della nostra esperienza di Fede, voglio far capire la differenza, mai capita a sufficienza, che c'è tra la Fede e la religiosità. Religiosità che può essere una mistificazione della Fede perché religio viene da re-legare, che significa legare Dio a noi, ai nostri bisogni, ridurlo a noi. Invece

Fede è Dio che ti viene a prendere, che ti scomoda nel suo bisogno di creare amore tra gli uomini (questa distinzione c'è la venne a fare nel '99, in un bellissimo incontro con lui, Padre Agostino Zerbinati della Comunità di Oregina di Genova). Così noi abbiamo vissuto la nostra prima esperienza religiosa come Fede comunitaria (del Dio che ci prendeva) che nasceva cioè da questa comunione stretta con l'uomo nel bisogno, del disabile emarginato, in cui si rivelava anche la forza della Resurrezione perché il primo a portare l'emarginato è il Signore sulla croce. Da qui tutta la Fede vissuta come amore tra noi. Amore sino a darci cose grandi, come le famiglie dei disabili.

La nostra Fede e il rinnovamento della società

Quando arrivammo a Roma questa Fede si misurò con il dramma sociale.

In tutti i documenti di quel tempo, dal '70 all'80, con l'apporto dei giovani dei campi di lavoro estivi, con cui si esaminava il dramma sociale, della falsa società del benessere e per cui sempre più ci si rendeva conto del nostro compito nella società emarginatrice dell'uomo, affrontando i problemi, dall'invalido ai problemi dell'uomo, (si affrontò il problema dell'obiezione di coscienza, dei servizi sociali sul territorio), si diceva di lavorare per "*arrivare a creare nella società, oggi deviata, nuovi equilibri in senso radicale e rivoluzionario, nel disegno di Dio che opera e lotta con noi e conduce l'umanità tutta ad realtà sempre più piena, il suo Regno"*.

Tutto ciò facendo l'analisi delle 5 alienazioni, che ci suggeriva il teologo Moltmann: quella economica (che poi oggi è diventa mostruosa nella globalizzazione negativa), quella politica (da cui venero tante deviazioni nelle ideologie), quella culturale (da cui il razzismo permanente), quella della natura (oggi il disastro ecologico) e quella dello spirito (l'ultima è la crisi di civiltà). Noi dicemmo: *"La comunità è formata da quegli uomini liberi che facendosi carico personalmente del problema dell'uomo, del non-uomo in specie, tendono insieme all'assoluto nel rinnovamento radicale della società".* Doc. 75

Dialogo con la Chiesa

Da qui il nostro essere presenti, venendo a Roma, al rinnovamento della Chiesa con il suo *Convegno sui mali di Roma,* nel '74.

Nel '76 al convegno nazionale *Evangelizzazione e Promozione Umana*, dove la Chiesa, con la Caritas nascente, ispirandosi a noi, riconobbe l'obiezione di coscienza noi dicemmo: "*Così in senso concreto tutta l'opera di liberazione è di dare a ciascuno la coscienza che Dio è con noi, lotta con noi per la liberazione comune in un senso totale di Incarnazione. Per*

questo di fronte alla Chiesa ci poniamo in un senso profondo di autonomia critica e dinamica, cioè nella coscienza di essere parte del piano di amore di Dio con cui incarnandosi ci ha dato il senso più profondo del nostro essere, nella pienezza dell'essere che ci vuole comunicare, attraverso la nostra partecipazione e il nostro impegno. Per cui la liberazione è già cominciata".

Cristianesimo di contestazione - liberazione

Nell'80 nelle tesi comunitarie si disse: "*il cristianesimo che in libertà si vive in comunità, per rifarlo ad una scuola teologica, può essere chiamato* ***cristianesimo di liberazione****".*

Nell'81 il cardinale Martini venne a Gubbio e con la sua alta autorità morale, riconobbe il senso cristiano del nostro agire nella "*contestazione / liberazione*".

Successivamente nell'85, a Milano, in un incontro personale con lui ci disse*: "la Chiesa finché non si fa carico degli ultimi, non è Chiesa*".

Noi dicevamo: *"La nostra misura di essere Chiesa è di non identificarci in tutto ciò che significa possesso tranquillo, trionfale, quasi magico, astratto da questo servire l'uomo incarnandosi in esso e invece fermarsi alla sua posizione cultuale gerarchica, di verità da conoscere e non da vivere."*

E ancora: "*il nostro sacramento sarà la realtà, sarà la comunione vera e profonda tra noi, ad ogni persona e i suoi limiti, sarà la guida storica dello Spirito di Dio attraverso gli avvenimenti della nostra comunità nella società… sarà anche il fermento che umilmente e in carità fraterna vorremmo portare nella dimensione ecclesiale senza presunzione, ma con tutta verità, cercando sempre il dialogo"*.

Per questo collaborammo con la Chiesa di Roma; il Cardinale Poletti mi diede *"conoscendo la sua competenza ed esperienza nel settore della carità e della promozione umana"* l'incarico della Commissione Caritas Diocesana.

E nel territorio della Casilina, dove ci facevamo presenti in tante realtà di vita e di servizio, cercammo di portare avanti nelle parrocchie del territorio la cultura dell'accoglienza dei più poveri. Ma il progetto di collaborazione nel territorio fallì e la Caritas, nonostante i grandi impulsi di don Luigi Di Liegro, non è riuscita a trasformare in comunità il territorio.

Ma i cristiani? …

In un documento che la Chiesa di Fermo ('76) mi incaricò di scrivere su *Evangelizzazione e Promozione Umana* scrivevo, anticipando il tempo di oggi in cui la Chiesa non parla più alle coscienze per scuoterle, nonostante che parli molto: *"È certo che se il parlare e demandato sempre al vertice e la base è amorfa, la Chiesa diventa complice nel suo insieme*

con la sua maggioranza silenziosa. E siamo complici del male sociale. Così a Roma l'analisi dei mali sociali spaventa e non si tirano in termini operativi le conseguenze o almeno si permette un ristagnare nell'impulso operativo".

Per questo, nella storia degli anni '90, i mali sociali dell'umanità si sono approfonditi; le 5 alienazioni, citate prima, intrecciate tra loro sono diventate perverse, l'alienazione dello spirito poi, quella con cui l'uomo si fa legge a se stesso, non riconoscendosi dipendente dal Creatore e assolutizzando i suoi idoli che sono: il potere, il denaro e il sesso, ha fatto perdere la speranza ai giovani.

È venuta la droga ad uccidere quel senso di altruismo e di impegno che avevamo comunicato ai giovani degli anni '70 / '80. Ed essa oggi sempre più impera, raggiungendo anche gli adolescenti.

Noi nel frattempo che, dividendoci in Italia in varie comunità e venendo a Roma, pensavamo al problema della disabilità facendo fare leggi, portando avanti discorsi buoni per i disabili, per lo più però resistendo, ci siamo dovuti dedicare ai giovani e nell'84, *n*ella lettera sull'emarginazione: *Sarete liberi davvero,* denunciammo queste nuove povertà e dicemmo alla Chiesa: " *...il solo modo di vivere il Vangelo è praticarlo .. dopo quasi 2000 anni di storia del cristianesimo, il mondo occidentale ha bisogno, per riscoprire Cristo, di vedere, se non vinto, almeno combattuto il male.*

Troppo facile per essere vere, ci sembrano le linee di tendenza della pastorale di oggi in Italia: parola di Dio, culto, liturgia, senza mai scomodare le coscienze nella lotta al male.

Non è possibile raggiungere Dio senza essere passati attraverso il mistero dei mali del Mondo. Il Mondo, il male prodotto dalle persone nelle persone, è diventato sacramento di Dio. Il luogo concreto dove Dio si manifesta, agisce e salva".

Nasceva così da Capodarco nell'82, nella scelta di vita di tanti sacerdoti, religiosi e religiose, che si dedicavano ai giovani tossicodipendenti, il CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza). Con il nostro don Vinicio, diventato presidente di esso dal '92 al 2002, tanto abbiamo fermentato, del nostro cristianesimo di frontiera, il rapporto con la Chiesa, soprattutto con la Caritas.

A Firenze vivemmo con la Caritas e la Chiesa tre bellissimi Convegni Nazionali. Nel '95 - *Annunciare la Carità, pensare alla solidarietà*; nel '96 - *Annunciare la Carità , vivere la Speranza*; nel '97 - *Cercare la Verità, Amare la Giustizia*.

L'umanità in crisi di speranza… la mondialità nuova frontiera

Mentre però sempre più si prendeva coscienza dell'estensione del male delle persone ai mali del mondo, noi di Capodarco abbiamo cominciato a pensare alla Mondialità come problema (anni '90).

D'altronde i mali della mondialità con l'economicismo senza regole, sempre più impazzito nel liberalismo, si sono approfonditi sino ad un'emarginazione (se in Europa erano i 2/3, nel Mondo erano i 4/5) di miliardi di persone escluse.

La lotta alla povertà divenne lotta all'esclusione. Il governo del Mondo, dal punto di vista politico non c'era (ricordiamo l'ONU nel Rwanda) e non c'è (oggi il Medio Oriente).

Imperversano il radicalismo del terrorismo e le guerre preventive per eliminarlo. Si parla di lotte di religioni, di crisi di civiltà. L'assolutezza del male!

Ed è in questo discorso di crisi di valori, di società invivibile, in cui l'orrore di certi delitti personali come i serial killer e di certe vicende sconfinanti nell'assurdo, ci danno la dimensione di aver raggiunto l'estremo limite dei mali, che i nostri ragazzi dell'Ecuador sono venuti nel 2004 in Italia e si è gettato un grido di allarme: *"Ragazzi del Mondo salviamo insieme la Madre Terra dalla sua sofferenza".* Il male ha coinvolto la natura.

Il male profondo che oggi facciamo all'uomo in se stesso ha la stessa violenza che abbiamo fatto a Dio sulla Croce. Sulla Croce abbiamo ucciso Dio, c'è poco da scherzare con il Cristianesimo, perché nella sua natura umana, assunta dalla persona divina, Dio si è lasciato uccidere, ha dato la vita per noi, per conquistarci nel nostro cuore malato di odio e perversione e trasformarci a poco a poco. Oggi questo male (è la Fede difficile che dobbiamo cercare di incarnare nella storia, affrontandolo), lo facciamo in assoluto all'uomo. Il terrorismo ne è l'immagine più profonda: uccidersi per uccidere.

Anche la "Madre Terra" soffre

Allora in un mondo del genere così violento, tutta la natura partecipa, soffrendo nel disastro ecologico. Gli Indios, custodi nella natura, ci ammoniscono che questo distruggere la natura è il segno che stiamo distruggendo l'uomo.

Per questo non c'è più la speranza di cambiamento e i giovani vanno alla deriva, delusi proprio sulla possibilità del cambiamento ed allora… **la questione radicale del Cristianesimo, che deve ritrovare tutta la sua forza utopica del Regno di Dio sulla Terra, è urgente.**

Così come è urgente allearsi, e quindi uscire dalla sua superiorità, con tutti gli uomini di buona volontà, delle varie ideologie umane che in qualche maniera hanno vissuto la loro utopia. L'utopia della libertà a servizio dell'uomo, quella della socialità e della politica a difesa dei diritti dell'uomo, quella dell'economia che sia "vera casa" dell'uomo.

Già nel '95, in attesa di nuove elezioni, presentando i nostri uomini nelle liste della Sinistra, dicevamo: *"nella crisi generale di partecipazione, che tutti conosciamo, dobbiamo*

come cittadini, reagire al vuoto ideologico che si è creato e di cui tutti ci dobbiamo fare responsabili. Certo ci sono diversi livelli di responsabilità, ma non dobbiamo accusare solo i partiti, anche la società civile, nella sua mentalità individualista è responsabile. Soprattutto del futuro. E di fronte alle urgenze della società italiana e soprattutto di quella mondiale **(credo che di questo oggi nemmeno la Sinistra ha preso coscienza a sufficienza)** *sempre più divaricata socialmente in maniera terribile e siamo giunti a capirlo nel nostro essere in America Centrale, Latina ed ora in Africa con i progetti di accoglienza degli immigrati e con il progetto di rientro di essi, dobbiamo reagire e capire bene ciò che si rivela ai nostri occhi per prendere decisioni responsabili***.**

In estrema sintesi dobbiamo raccogliere e in qualche maniera rilanciarla, anche presso le nuove generazioni, ***la passione per la politica.*** *I popoli del Sud America, nel convegno giovanile a Capodarco, nel '93:* ***Gli ultimi della Terra****, c'è lo dissero chiaro. Lo stesso Paolo VI definì la politica la più alta forma della Carità, dell'amore.*

Una politica globale che nasce da una visione globale a livello mondiale, ma lavora anche a livello di territorio sui problemi più scoperti della società italiana… una vera politica, una nuova politica solidale.

Il crollo delle ideologie è servito per eliminare ciò che di chiuso e di fondamentalmente sbagliato c'era in esse. Non tutti i miti però sono caduti: rimane quello del progresso puramente materiale, nella visione individualistica della vita di cui hanno grande responsabilità anche i cristiani. Soprattutto essi. I cristiani, rimanendo ambigui, non affrontano, perché scomodo, l'impegno concreto di liberazione e condivisione dei più poveri della Terra."

I cristiani non devono sentirsi superiori, perché la Chiesa deve servire il Regno di Dio.

Alleanza con le ideologie… una nuova politica

Per questo, nell'articolo che scrissi nel '95 per Partecipazione, sostenevo una grande alleanza delle ideologie con il cristianesimo.

Certo il cristianesimo non è una ideologia ma il Cristo si è incarnato per assumere tutto il buono dell'uomo, per realizzare il Regno di Dio sulla Terra.

Questo è stato l'insegnamento di Papa Giovanni XXIII nella *Pacem in Terris* e del Concilio Vaticano II aperto a tutti gli uomini.

Verità, Giustizia, Amore e Libertà ***erano i principi per costruire la pace sulla Terra che Papa Giovanni ci ha insegnato.***

Dicevo nell'articolo: "*...mi ricordo sempre quello che denunciava il prof. Italo Mancini di Urbino: i cristiani hanno il principio della speranza, le virtù le posseggono i marxisti. Molti cristiani si contentano dei principi e non passano all'azione. La Fede senza le opere. Il volontariato, pura espressione del cristianesimo, a volte rimane solo, non capito, oppure*

debole esso stesso, si contenta della delega senza incidere nel cambiamento… credo che sia allora la sfida in cui i cristiani, i laici e i marxisti si possano finalmente mettere insieme in un polo nuovo della Sinistra… l'utopia della politica solidale. Un'utopia sempre necessaria per dare il senso al futuro della responsabilità dell'uomo verso l'Altro, verso la con – passione del povero. Fu anche la grande sfida che lancio Giovanni Paolo II dalla terra polacca, per cui crollò il muro di Berlino: solidarietà coniugata alla nuova politica ".

E proprio perché in quell'articolo citavo Giovanni Paolo II, che ha contribuito a ristabilire il valore cristiano della solidarietà nella politica, voglio citare, per continuare il discorso delle alleanze, una sua frase detta tranquillamente ai suoi vescovi il giorno di una sua partenza dalla Polonia: "*Dopo mille anni il cristianesimo in Polonia dovette accettare la sfida contenuta nel marxismo dialettico, che qualifica ogni religione come un fattore alienante per l'uomo… questa può essere una sfida distruttiva. Però ormai dopo anni di esperienza non possiamo non constatare che può essere stata anche una sfida che ha impegnato a fondo i cristiani per intraprendere degli sforzi alla ricerca di nuove soluzioni. In questo senso diviene, in qualche modo una sfida creativa: ne è eloquente testimonianza il Concilio Vaticano II. La Chiesa ha accettato la sfida. Ha letto in essa uno dei provvidenziali segni dei tempi"*.

Ed è proprio in questa prospettiva dei segni dei tempi, che per noi di Capodarco, oltre ad aprirci ad una alleanza con marxisti ma anche alle altre utopie, per il dialogo sulla situazione nazionale dei poveri, nella verità di come però le alienazioni si sono approfondite e aggrovigliate tra loro nella crisi di civiltà in cui l'emarginazione di oggi è globale e crea la mancanza della speranza per le nuove generazioni, **è sempre più divenuto chiaro, come segno dei tempi, il nostro discorso della mondialità.**

Il messaggio radicale che ne deriva è stato soprattutto portato avanti da Giovanni Paolo II e noi gli dobbiamo molto. Ne è stato profondo testimone soprattutto per i giovani, oltre che con la sua vita di dolore, anche con il chiedere perdono sui mali fatti dai cristiani alle popolazioni del Sud.

La virtù della speranza dal sud del mondo

Fu così che noi nel '97 scegliemmo di fare il 30° della Comunità a Quito in Ecuador. Eravamo in America latina dal '90 e in America Centrale dal '94.

A Quito dicemmo: " *C'è una Speranza nel Mondo?* ***Il vostro Continente è la Speranza del Mondo.*** *Il vostro Continente sin dagli inizi dell'epoca coloniale, quando nasceva l'epoca moderna, è il Continente dell'intreccio più profondo della cultura occidentale cristiana con un popolo nuovo emergente alla storia.*

L'intreccio di 500 anni di conquista e incontro culturale da parte degli europei fu pieno di aspetti negativi e positivi, coinvolgendo anche il popolo africano, all'inizio schiavo, con il suo

mondo di dolori e di valori (Enrique Dussel disse che con ciò l'epoca moderna è iniziata con l'occultamento dell'Altro)… Ma all'inizio della vostra storia dolorosa, nel 1513, c'era stata una promessa a Juan Diego dalla Vergine di Guadalupe "Ascolterò il vostro pianto, i vostri lamenti. Mi prenderò a cuore tutte le vostre numerose pene, le vostre miserie, i vostri dolori per porvi rimedio". La Madre della Chiesa è stata sempre attiva nella storia. Così la profonda religiosità popolare di consolazione durata 500 anni fiorì, anche per il travaglio della Chiesa europea con il Concilio Vaticano II, nella "teologia della liberazione". La teologia della liberazione vissuta nel martirio di tanti popoli e di tante vicende diventò messaggio di luce, nella riflessione di tanti teologi cristiani e vescovi esemplari. Occorre ora una teologia della liberazione non più solo dell'America Latina ma della nostra liberazione comune. Questa è la speranza che intravediamo nell'essere con voi… dice Moltmann: " la teologia della liberazione Latino / Americana è la prima teologia alternativa al Capitalismo, che oggi si chiama "commercializzazione globale" di tutte le cose. Essa non è più contestuale all'America Latina ma, in forza del cosiddetto sviluppo, ha un contesto universale.

Essa parla per gli impoveriti e gli emarginati di Los Angeles o di Bangkok, dell'Inghilterra e della Romania e della Germania dell'Est e del Sud Africa per nominare solo qualche regione… essa andrà oltre i confini della comunità religiosa cristiana per dare forza a tutti gli impulsi che provengono dal popolo per la liberazione dell'umanità dall'ingiustizia e dall'oppressione… la missione della teologia della liberazione allora è altrettanto universale quanto lo è la miseria dell'umanità. Però teologia della liberazione anche oggi come teologia della Vita. Moltmann continua: " le violenze strutturali e personali contro la vita segnano in maniera spaventosa il nostro mondo attuale: violenza contro le persone, violenza contro la natura della Terra, violenza contro il futuro della vita. L'amore per la vita e il profondo rispetto di essa devono essere di nuovo risvegliati nel primo mondo vincendo il cinismo crescente".

E qui, nella mia relazione a Quito del '97, enumero i mali perversi dell'Occidente, tra i quali quello enorme della pedofilia.

Le donne e i bambini portatori della speranza

Così nel '98, ad Ibarra, sempre in Ecuador, nella Cattedrale di San Michele Arcangelo, il 28 giugno, quando inauguriamo una chiesetta dedicata a Sant'Ubaldo di Gubbio, nello scambio tra Gubbio ed Ibarra, riflettendo su queste perversità dell'occidente affermo: "*così oggi nel mondo non è così importante la lotta per la giustizia economica o per il controllo democratico del potere contro tante corruzioni, che pur sono problemi che dobbiamo ancora risolvere, quanto la lotta che c'è da fare nella perversione di questi due mali che si intrecciano e si rafforzano a vicenda, per cui si è arrivati ad una alienazione superiore con un salto verso l'idolatria per cui si nega la Vita stessa. Togliendo a Dio il suo diritto di Creatore, non approfondendo il mistero del Dio fatto uomo nel dolore (qui c'è da approfondire il messaggio*

teologico di Dietrich Bonheffer, quando dice: Dio è impotente e debole nel mondo e così, e soltanto così rimane con noi e ci aiuta) abbiamo costruito un dio sulle perversione dell'uomo. È il Denaro il vero dio adorato oggi, è il Potere fatto di forza e non di servizio, è il Sesso senza regole e spirito, è l'Individualismo spietato e cinico, è il Consumo distruttivo della natura, è l'Egoismo assoluto. Per cui indifferenti, non riconoscendo queste perversioni, Continenti interi sono sottoposti a tali idolatrie, a questo Moloc, che ingoia tutto e tutti.

Espressione di ciò; l'inaudita violenza sulle donne e sui bambini.

Per questo oggi le donne e i bambini che subiscono violenza sono la vera immagine dell'Uomo-Dio, sfigurati come Lui nella crudeltà della loro condizione di esclusi, di emarginati, di vittime. Essi pagano con la vita questo falso modello di sviluppo da cui dobbiamo uscire insieme a loro che sono i portatori della Speranza… e continuavo*: "ma la vita risorge nel cuore e negli occhi dei nostri figli che si aprono a questa dimensione, dei ragazzi di strada del Sud che accogliamo e dei giovani del Mondo, se diamo ad essi speranza di vita e possibilità di sognare… siamo noi adulti il problema dei ragazzi perché insegniamo loro l'egoismo e non facciamo per loro un mondo essenziale di cose buone e primarie… una nuova pastorale sociale deve partire dall'accoglienza di ogni bambino della Terra.*

Accoglierli per farli responsabili del loro futuro, ma anche del loro presente.

Per questo educarli al protagonismo, con i giovani che si coinvolgono con i più piccoli e tutti uniti, come ragazzi del mondo, per progettare insieme un mondo nuovo… oltre alla rivoluzione della Verità e della Giustizia che affidiamo ai giovani e ai ragazzi accolti sino in fondo, ci deve stare un altro protagonismo quello della Donna che difende sino in fondo la vita dei figli, come la Vergine che soffrendo sino in fondo il dolore del Figlio era l'unica che sapeva e credeva sulla fine della Sue sofferenze. Lo attendeva Risorto.

La Donna nel Mondo, con la famiglia o senza, deve sentire questa missione accanto alla Vergine, di portare il dolore dei figli della Terra perché finiscano e perché da essi loro possono risorgere… nell'Amore".

A tal proposito cito le parole di Angela Volpini, la nostra grande amica, cresciuta ed educata dalla Vergine Maria con tante apparizioni, che a Quito nel '97, durante il nostro convegno, inviò una sua riflessione: *"Le donne non possono tacere. Dopo aver assistito, sofferto e faticato ora possono urlare per difendere la possibilità della vita. Non è in gioco la possibilità della vita genetica, cosa su cui si spendono anche troppe parole, ma è in gioco la possibilità della vita "umana" per i più, che sono appunto i poveri, gli emarginati, i sottosviluppati, i già condannati alla deriva. Questo funesto momento in cui pare che la follia abbia travolto ogni civiltà e umana convivenza, dev'essere denunciato dalle donne che amano la vita e che hanno tanto lottato per essa. E perché gli stessi uomini e le stesse istituzioni non difendono con la stessa passione la Vita che c'è e la possibilità del suo sviluppo? Perché questi falsi moralismi di difendere la vita che potrà esserci e non difendere fino in fondo quella che c'è già ma che non potrà ne crescere ne svilupparsi?"*

Ho così percorso la nostra storia spirituale della comunità, dall'inizio ad oggi per rintracciare, nella guida forte di Dio, che ci ha sempre accompagnato in tutti gli eventi, sempre illuminandoci sul da fare, gli elementi della Fede che dobbiamo vivere oggi, giunti a questa svolta dell'umanità.

La venuta del Regno di Dio in terra… compito urgente dei cristiani

Il Regno di Dio sulla Terra, ardentemente sognato, voluto, costruito pazientemente ma anche con grande tensione di coinvolgervi, i cristiani per primi, ma anche tutti gli uomini di buona volontà, è la grande Speranza che dobbiamo offrire alle nuove generazioni, in crisi oggi, perché viene negato loro il futuro o materialmente o spiritualmente. Essi sono i veri emarginati da accogliere. Ad essi, noi di Capodarco, dobbiamo dare il nostro messaggio di liberazione, quello che abbiamo vissuto nella nostra storia, coinvolgendoli attivamente nel costruire la speranza umana e cristiana. Dobbiamo ridare ad essi la possibilità di sognare, unendoli ai ragazzi del Sud, che sono più ricchi di speranza, attraverso progetti di vita da vivere insieme per ardire di cambiare il mondo.

È ciò che io ho intrapreso, quando andando in America Latina, nel '92, in America Centrale e Africa nel '94, ho scoperto il grande dramma, non solo dei ragazzi di strada, ma della violenza che si perpetra nei confronti dei bambini del mondo in tutte le latitudini e un tutti gli sfruttamenti possibili e mostruosi.

Si parla di nuovi schiavi. La "merce umana" dell'economia globale. Milioni e milioni di bambini vengono così scandalizzati in tutte le schiavitù su di loro. La nostra società occidentale, il Vangelo lo dice, è condannata allora a mettersi: "la macina al collo e a buttarsi nel profondo del mare". Il mare!? Mi viene all'improvviso un pensiero: gli scienziati ci danno poco tempo per invertire l'uso delle energie e salvare la Terra dalla catastrofe generale, **dei mari che si innalzeranno**. ***Questa catastrofe che già si preannuncia è portata oggi dalla strage degli innocenti, associati al Cristo nel suo Essere presente con la Croce al dolore dell'uomo.***

È il grande scandalo per cui gli uomini dabbene accusano Dio, invece di accusare se stessi.

Il 2 ottobre del 2000 in una lettera ai comunitari d'Italia, commentando il Vangelo scrivevo: "*Tutta la società oggi vive il "grande silenzio" nei confronti di questi mali. Io ne sono sconvolto, atterrato. Porto avanti così in tutta solitudine, con alcuni collaboratori, l'Associazione Noi Ragazzi del Mondo solo per rispondere attivamente a questo scandalo. Esso è anche lo scandalo di Dio. Quello che gridiamo a Lui "perché fai soffrire tanti innocenti, tanti bambini?*

Adriano Sofri, su Repubblica, affronta tale problema. La risposta che tenta di dare attraverso Dostoiewskj, la mette in bocca ad Aljosha quando dice che c'è possibilità di perdono, non da

parte degli uomini però: quell'Essere c'è, può perdonare a tutto e a tutti, per conto di tutti.

Tale risposta può essere accettata, nella dimensione planetaria che oggi hanno assunto tali mali, solo se quest'Essere, che c'è, prende su di se tali mali e li cambia in possibilità, con la Resurrezione, di bene per tutti. Non basta la compassiona di Dio su di essi. La compassione deve essere associata alla Resurrezione di Lui nella storia di queste vittime innocenti che devono risorgere da una storia così negativa. E noi cristiani con uno scandalo vero, sino alle radici di ogni male "se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo ecc" dobbiamo lottare perché tale scandalo finisca e si realizzi il Regno di Dio sulla Terra, in cui anche un solo innocente non muoia più così. ***Tutto questo male degli innocenti può essere sopportato nella storia se c'è un significato trascendente la storia stessa, la venuta del Regno di Dio****, se cioè Dio li associa a questa invocazione e urgenza di realizzare il Regno, che però tocca a noi cristiani assumere, fino in fondo, come compito ineludibile.*

L'impegno di Fede di tutti noi

Con questo chiudo la mia riflessione su gli elementi della nostra Fede oggi e addito un cammino che può valere per tutti,facendo di tutto ciò, insieme, il Movimento di Capodarco.

L'Associazione Internazionale Noi Ragazzi del Mondo vive la sua azione splendida di solidarietà con i ragazzi del Sud in tre regioni Marche, Umbria e Lazio. Sta coinvolgendo gli Enti Locali, le scuole, il territorio.

In questo cammino, che noi stiamo facendo, tu comunitario, tu amico cosa puoi fare per associarti a questa impresa, a questo Movimento… per ridare la speranza di vita ai ragazzi e giovani del mondo, in una Fede a misura di questo dolore di Dio ma anche dell'Amore che ci sarà donato, se condivideremo questi mali assurdi?

31 luglio 2006

don Franco Monterubbianesi

IL MIO SACERDOZIO, ALL'ETA' DI 80 ANNI

È una breve riflessione che voglio fare, giunto a questa mia età.

Dovrebbe essere come una sintesi, prima dell'ultimo balzo in avanti, che sarà, nella misericordia di Dio, il raggiungere per me la meta del Cielo. Chiedo al Signore ancora un pò di anni per vedere, ma soprattutto operare, il rilancio dei valori della Comunità. La Comunità non può perdersi. Stiamo così dicendo che stiamo diventando sempre più Movimento di Capodarco, per quello che si sta creando, di autonomie, di nuove aggregazioni, e che è la vera vitalità di Capodarco, che rimane e che può rilanciarsi. Io voglio esserne il promotore iniziale, lasciando poi agli altri la piena attuazione di ciò. Voglio faticare senza sosta perchè si arrivi alla coscienza di ciò, come vero sviluppo della Comunità, quindi come suo rilancio e come appartenenza per tutti sia sul piano locale che quello nazionale.

Dice il Vangelo: "se il chicco di grano non cade in terra e non muore non porta frutto". Da tempo il mio lavoro è stato interpretato come un allontanamento invece io cercavo e cerco di ricreare la Comunità su nuove basi. Si leggano sino in fondo i miei documenti a riguardo e si capisca una buona volta che tutti dobbiamo rifondare il nostro credere ed agire allargando gli orizzonti mentali per questo rinnovamento di base. Lasciandoci portare da una nuova organizzazione che in coerenza ci dobbiamo dare, superando la crisi perchè ci facciamo tutti più umili, ma direi sinceri rispetto al bene che ci è stato dato vivendo la Comunità e allora tutti più rispettosi e più appassionati del disegno di Dio, che io intravedo, nel voler rilanciare la Comunità.

Allora anche questo mio riflettere sui miei 80 anni, 55 di sacerdozio, 45 di Comunità, può servirvi per ciò. È come se io cominciassi a consegnarvi il mio patrimonio di idee e di azione.

A livello generale io ho già scritto un documento nell'agosto passato "sacerdozio e famiglia" che può illuminare su come io vedo il rilancio dei nostri valori nelle virtù soprannaturali Fede Speranza e Carità, e vi dicevo che il sacerdote deve essere per tutti la Fede nel regno di Dio che viene, perchè Gesù è risorto, la Speranza devono esserla i giovani che devono sempre con noi vivere e offrircela perchè condividiamo i loro progetti, e la Carità, l'Amore deve essere la famiglia aperta, la dedizione soprattutto femminile, a farcela vivere, come sicurezza dell'impegno pur difficile dell'accoglienza, come con il Prima del Dopo di Noi, che è l'ultima progettualità che abbiamo. Queste tre cose devono essere in profonda sinergia pena la morte definitiva della Comunità. E quindi dicevo che la missione del prete vale solo per sposare la causa dei poveri della terra e dei deboli del nostro territorio, in cui Cristo si è identificato.

Ecco cosa è stato ed è, nei miei limiti pur grandi, il sacerdozio che ho vissuto per voi e che cerco di vivere ora all'estremo e che vi lascio a memoria, perchè ne comprendiate il possibile valore.

Cosa ha voluto essere? Almeno per me nella mia intenzione? Quello che è stato per voi ognuno può dirlo a se stesso, a me deve solo scusare i tanti limiti che ho e ho avuto. Con buona fede? Non lo so. Solo Dio può saperlo, a me tocca chiedervi perdono se avete trovato in me tante insufficienze. Di una cosa però sono sicuro: che ce l'ho messa tutta per essere all'altezza del bene per ciascuno di voi, e per il vostro insieme.

D'altronde l'ultima fase del mio lavoro comunitario non è stata facile, anche per quello che siamo, ciascuno di noi e a cui credevo, forse troppo, dando fiducia. Mi dicono che questo è stato un brutto

mio limite, aver ceduto l'autorità da troppo tempo, ma... lasciamo ai posteri giudicare sino in fondo. Non era facile trovare il successore a Roma e i tentativi sono stati duri, anche perchè non si è saputo (dico solo così) rispettare il valore dell'affidamento che volevo dare. Troppo protagonismo facile, rispetto alla complessità che eravamo e che ci circonda, ed io direi poi immaturità di tutti rispetto alla grande crisi, che ci avvolge e vuole uomini nuovi, nuovi nello spirito. La crisi è epocale!

Per questo chiudo con questo discorso che presupporrebbe tante analisi comuni e propongo solo questa riflessione su come io ho cercato, in buona fede, di vivere il mio sacerdozio tra voi.

C'è ora questo libro "Storia di una Vita" che vi può illustrare un pò il mio sentire di giovane della provincia che si sveglia, un giorno, nella sua giovinezza a una idealità possibile di servizio, con grande entusiasmo. Seguite il libro nelle sue fotografie oltre che nel testo.

In sostanza io ho creduto con l'entusiasmo di un ventenne nell'idealità di servizio ai più deboli, ai poveri del mondo. Venendo dall'Azione Cattolica, in contatto subito col mondo della sofferenza ho pensato di fare il medico, poi il sacerdote, nel frattempo che la mia amicizia con i disabili diventava un progetto, "il sogno del villaggio".

Nel 56', quando dissi la prima messa, scrissi nel ricordino: " Signore fa che sacrificandoti ogni giorno sull'altare, impari anch'io a sacrificarmi, con te, in te e per te, a salvezza di miei fratelli. Così che attraverso me, si manifesti l'Amore che tu nutri per loro". Questo ideale di servizio alle loro vite, "voi siete la mia luce" scrissi dopo Lourdes nel 65', mi prese in assoluto. Fu la grande gioia dopo l'allontanamento che mi imposero dall'insegnamento, sia da parte della Chiesa che dalla scuola pubblica, e fu l'inizio forte dell'avventura.

Sino in fondo fiducia in loro, nelle loro risorse, dedizione assoluta, rispetto di tutti pur nella loro complessità (le battaglie

interiori di casa Papa Giovanni, per difendere le persone difficili e per dare spazio alle accoglienze, sempre nuove e sempre difficili!).

Tutte le circolari, gli eventi, le azioni sprigionate dalla prima fase, prima della dispersione, dicono la fede nel Gesù risorto che avevamo, ed io volevo esserne il promotore nelle scelte radicali, come quella di sognare già nel 70' di andare a Roma tutti uniti, come quella di spargerci in Italia promuovendo in maniera molto ardita lo sviluppo delle varie Comunità. Fase eroica vissuta con slancio, determinando un nostro cammino autonomo, molto promozionale anche a livello politico presso le istituzioni, come quando da Capodarco si articolava, riconosciuti in ciò dal ministero le realtà di Roma, di Lamezia, di Bergamo, di Fabriano. "Siete pionieri, sono un pioniere anche io, vi aiuterò" ci disse un alto funzionario del ministero. Venendo poi a Roma tutto il lavoro anticipatorio, creativo, di via Lungro, dei gruppi famiglia, delle cooperative, dei servizi di frontiera. Quello che trasmettevamo ai giovani era forte, gli obbiettori sentivano e partecipavano alla nostra grande impresa con slancio, sino al tempo del loro film "Piovono Mucche". I super consigli di allora accentrati a Gubbio, tutto il dibattito sul patrimonio ideale, questo mentre purtroppo la società arretrava.

Nei giovani aveva incominciato la Droga a distruggere, allora l'internazionale fu la necessità ideale. Il terzo mondo Profeta davanti a noi, quindi il grande empito dell'America Latina : l'Ecuador… poi il Guatemala. Nel 96' facemmo il 30° della Comunità in Ecuador, ma dopo quegli anni purtroppo l'involuzione, che venne fuori dai protagonismi eccessivi, non perfettamente dominati dalla nostra coscienza comune.

Qui il mio torto?! La mia tolleranza eccessiva?!

Il malessere della discussione portata all'estremo dai vari personalismi, il ritrarsi dagli ideali collettivi, la burocratizzazione che

ci imponevano e una società che si bloccava nell'individualismo generale è stata una grande crisi, che ha accompagnato la nostra crisi interna. Il ministro Rosi Bindi ci diceva invece: "difendete il vostro modello!". Qui dovevamo essere concordi invece di dividerci, dovevamo sfidare di più il politico, il sociale. Ma dalla ideologia di sinistra non è venuto nessun appoggio,anzi non è stata all'altezza del welfare, che con noi doveva essere promosso dal basso. Abbiamo resistito in sostanza, un pò dovunque, però ci siamo frantumati nell'unità nazionale, e tante realtà comunitarie sono state ridotte al lumicino.

Daltronde dal 94' io avevo ceduto il nazionale. Nella crisi di Gubbio e Perugina, non fui ascoltato a dovere. Dovevamo fare uno scatto d' ala, di profondità di appartenenza. La comunità di Roma poi nella successione e nella situazione economica aggravatasi più tardi è stata una tragedia delle "nostre" insufficienze di persone, di cui ora dobbiamo farci tutti responsabili.

Io mi sono ritirato? No, ho cercato di approfondire su nuove piste: è dal 97' che parlo del Prima del Dopo con le famiglie e dal 96' di Noi Ragazzi del Mondo.

Ho dovuto sempre dirmi "nessuno è profeta in patria". L'autorità senz'altro è servizio al prossimo, ed io nei miei limiti ho cercato sempre di servire, ma l'autorità è anche proposizione di futuro, è visione delle cose che ci uniscono in avanti, per arricchire la vita di tutti negli ideali possibili. Erano due le piste nuove di lavoro che io proponevo, come frontiere possibili; non sono state recepite che in parte. Troppo duro è stato il respingimento di esse. Ora in parte giustificato per l'emergenza, della crisi economica. Si essa è terribile in quella che è stata anche la devastazione del sociale che si è arretrata nel solo sanitario ed ora ancor più nella sua ristrettezza burocratica, priva dello slancio del sociale.

Ma dovevamo credere di più e lottare di più tutti uniti in questa emergenza. Più uniti per affrontare ma anche per rilanciare. Voi sapete ora la crisi che stiamo attraversando che è proprio della disunione e che rischia di essere proprio di Fede, di proposte, di visione che non riusciamo ad avere anche per mancanza di rispetto profondo tra noi.

Cosa posso farci?! Ci soffro, tento tutto il possibile, resisto sul fronte della mia azione promozionale cercando di svilupparla al meglio, perchè diventi credibile per tutti. Ma i tempi sono difficili. C'è il conforto che Dio mi sta aiutando a resistere e le nostre cose di frontiera qui ai Castelli vanno bene. Ma la crisi interna è lacerante, occorre solo pregare che Dio illumini tutti noi a farla finire, riconoscendo umilmente che dobbiamo farlo anche perchè la crisi è della società che ci circonda e quindi rilanciare il valore della Comunità in avanti, è Dio che ce lo chiede, quindi occorre riconoscere un pò di più il valore profetico del mio stare con voi e del mio lavorare per voi.

Quindi seguito a voler bene alle persone come posso e come un tempo a star vicino alle nostre realtà sparse in Italia, e credo, contrariamente a tutti voi che me lo dite, che la Comunità non è morta. Io dico che è solo smarrita e quindi chiedo ai più responsabili di unirsi tutti e di scrollarsi da dosso il disfattismo, chiedo di credere che si può ricreare il tessuto comunitario, aiutandoci a riconoscere e confrontarci sui nostri limiti, dove c'è assolutezza di chiusura, personalismo portato all'estremo. Abbiamo bisogno di ritornare tutti all'unità degli intenti, per come la crisi ci circonda ed ecco io offro la mia visione che si sta imponendo ai Castelli Romani, che coinvolge sempre più nuove realtà, che coinvolge amici (la Fondazione è diventata di circa 28 associazioni di genitori, 7 comuni dei Castelli e la provincia di Roma sono coinvolti con Noi Ragazzi del Mondo, che

in Sicilia è diventata sempre più forte oltre che resiste nelle Marche e spunta nelle Puglie).

Il Vangelo ci dice "non spegnete il lucignolo fumigante, anzi riconoscete lo spirito che spira ovunque".

Nella mia vita dedicata agli ideali e alle persone riconoscete un segno per voi buono, un ammonimento a ricredervi a ritrovarvi tutti nell'umiltà del confronto e dell'appartenenza reciproca all'ideale, che deve aiutare tutti a superarsi dai propri limiti. Sapendo però che in me c'era, c'è stato sempre e c'è ancora per voi il cardine del vostro operare, anche quello più buono che pensate di avere.

Senza l'unità con me la Comunità non può rilanciarsi. Qui a Grottaferrata per fortuna sono ancora il punto di riferimento di tutto.

"Che siamo tutti uniti" dicevo in un documento della crisi, nel 2008, che ad alcuni di voi farò riavere.

Io posso avere tanti limiti ma voi riconoscete i vostri? Soprattutto quando non pensate più che i giovani, la famiglia, i poveri della terra e i deboli del nostro territorio devono essere oggi nella concretezza delle azioni che facciamo con loro e per loro, la missione perenne di Capodarco da ritrovare e da riorganizzare nei progetti futuri anche grandi, che possiamo fare come Movimento.

I nuovi progetti devono essere la misura della nostra azione, misura anche per riconoscere i torti che facciamo all'unità possibile.

Io credo che su queste due cose: il servizio alla persona da amare sino in fondo e l'unità degli ideali, in una progettualità sempre aperta, che vi ho sempre proposto e vi propongo, ancora pur tra tanti limiti, sia il senso del mio Sacerdozio di 55 anni giunto agli anni 80.

Fatemi il dono di riconoscerlo e soprattutto di viverlo.

Grottaferrata, Pasqua 2011

Con affetto Don Franco

UNA PROPOSTA DI VITA A TUTTI GLI AMICI E COMUNITARI

Siamo al culmine della crisi di civiltà. O ne usciamo tutti insieme, che è la vera politica, come diceva don Milani, o non ne usciamo più e saremo tutti coinvolti nella tragedia.

Capodarco, che per me deve volere uscire anch'essa dalla crisi, per continuare a portare il suo messaggio concreto di condivisione della vita dei poveri della Terra e quello della condivisione dei deboli del nostro territorio, ha bisogno di tutti, del farsi ***cittadino politico*** di tutti, nell'Amicizia, di tutti come un grande ideale che ci avvolge e ci può ridare fiducia.

Anche i suoi componenti interni, comunitari e dipendenti, possono rinnovarsi nello spirito di questa nuova appartenenza, del farsi da socio, da comunitario e da dipendente ad ***Amico***.

L'amicizia è l'ideale più puro che c'è nella vita, è l'infinito che fondamentalmente siamo, che trasfigura la nostra vita, anche dalle sue piccolezze. L'amicizia è l'amore più forte perchè si basa sull'Amicizia di Dio ai nostri ideali concreti, cioè si basa su un credere sino in fondo al nostro ***ideale del dare***, superando i nostri limiti personali e collettivi, nella stima di noi più profonda.

Capodarco, in questo momento in cui pochi sono quelli che credono nella comunità, ha bisogno di tale purificazione, che per tutti può essere una presa di coscienza radicale: "o tutti insieme per ricredere e rilanciare o il nulla"

Dobbiamo chiedere quindi all'Amicizia di salvarci, di credere sino in fondo al valore di Capodarco. Tutti coinvolti nel profondo della coscienza, facendoci tutti più umili e sinceri e anche di nuovo utopici.

Io propongo così, alle vostre coscienze, giunto anch'io alla svolta dei miei ultimi anni di vita (per questo la storia), di dare seguito finalmente a quella idea, che io conservo dentro di me da anni e che ripropongo ora, con l'urgenza del momento, come uno scatto di ala, l'idea di creare, per il rilancio di Capodarco finalmente, ***la Fondazione di partecipazione "Gli Amici di Capodarco".***

Lo scopo principale di essa deve essere di far sostenere i giovani, che si coinvolgono con noi, nelle loro idealità ed attività a servizio dei poveri e dei deboli del nostro territorio, perchè essi solo sono la speranza di Capodarco.

Se non chiediamo aiuto ai nostri giovani, anche figli, perchè ci aiutino a portare avanti gli ideali di Accoglienza, Condivisione e Progettualià, che ci caratterizzano nelle nostre varie realtà, pur buone che siamo (realtà articolate di Capodarco, del nuovo Capodarco oggi, che siamo come associazione di Promozione Sociale presenti in 22 province di Italia) la comunità non si può rilanciare.

Parlo di un nuovo '68 con i giovani, da far rivivere alla grande, anche per la loro crisi. In una grande scuola di vita da mettere in piedi con urgenza.

Perchè dobbiamo fare scuola ad essi, con la nostra esperienza di adulti, anche cresciuti, dei bisogni sociali che in parte accogliamo e anche condividiamo senza però lo slancio che solo essi, i giovani, sanno mettere come portatori naturali della Speranza, che vuole, che ci si indigni, di più di noi adulti, dei mali che vediamo.

Noi adulti rischiamo il conformismo e l'appiattimento sui nostri personalismi, invece di guardarci in faccia e confessare davanti all'urgenza e la vastità dei mali la nostra debolezza di fondo. Abbiamo bisogno allora della loro indignazione, della loro coerenza ma dobbiamo anche dare ad essi il coraggio di affrontarli unendoci a loro al meglio, sostenendoli e seguendoli nel loro slancio, che solo loro possono avere ed hanno.

L'appello a loro deve essere forte, perchè è la Speranza di costruire un mondo nuovo e una civiltà nuova, tutta da costruire, nell'effusione e realizzazioni delle varie vocazioni personali e collettive, di cui i nostri giovani posso essere capaci in maniera straordinaria, se però sostenuti.

Impegni Sociali - Politici all'altezza della complessità oggi dei problemi, mondiali e locali. Quanta scuola di vita dobbiamo fare a loro, imparando anche da loro.

La Fondazione con bandi di borse di studio e di lavoro, attraverso un fondo economico regionale, al di la di quello che si potrà attuare sul piano nazionale, sarà attenta ad ogni idealità concreta, ad ogni progettualità che i giovani, coinvolgendosi con noi, ci proporranno.

Noi la dovremmo seguire con passione nella sua evoluzione per poi allargare con loro il fronte della nostra azione, assumendola e così facendo sempre più Movimento di Capodarco.

La comunità vera deve crescere nelle autonomie operative di chi si coinvolge con noi, dando spazio ad ogni progettualità.

La concretezza di ciò, di come mano mano ci organizzeremo per costituirla, per avviarla, per sensibilizzare la gente a parteciparla, per darvi le prime attuazioni di essa la faremo conoscere a poco a poco e il primo appuntamento sarà il 19 agosto a Capodarco di Fermo.

Spero che un gruppo di amici mi sosterrà per realizzare l'idea.

Io ci lavorerò alacremente e concretamente, soprattutto qui ai Castelli Romani dove c'è la possibilità di un ampia progettualità da far condividere ai giovani, in questo ***polo della disabilità*** che vogliamo creare qui ai Castelli Romani.

Nel mio rapporto con le comunità d'Italia e i gruppi associati cercherò di sviluppare l'idea anche in altre regioni.

Solo i giovani sono la nostra Speranza e che lo spirito di Dio ci illumini e ci guidi a ciò.

"Spirito Santo di Dio, vieni a rinnovare la faccia della Terra".

Per mettervi in contatto con me su questa grande idea i miei indirizzi:

fondatore@capodarco.it - Tel. 06 9415344 - Cell. 380 5080068
Via del Grottino, snc - 00046 Grottaferrata

Grottaferrata, 15 Maggio 2011
(giornata per le vocazioni)

don Franco